

RASSEGNA STAMPA

27-30 settembre 2011

Modena ECONOMIA

APPELLO ALLE AMMINISTRAZIONI

Cna sulle imposte comunali: «Prima verificate le spese»

«Prima di ogni intervento come l'aumentando dell'aliquota Irpef, occorre affrontare quei cambiamenti che imprese e cittadini auspicano da decenni». Così la Cna di Modena si rivolge ai Comuni. Diverse le proposte, a partire dalla riduzione della spesa corrente dei Comuni e la razionalizzazione organizzativa, coinvolgendo e responsabilizzando i privati. E ancora: semplificazione burocratica che per Cna significa l'attuazione della loro proposta di una Carta dei diritti delle piccole imprese. Senza trascurare il sostegno all'economia.

Cna propone di costituire nei Comuni dei "fondi straordinari" per la concessione di agevolazioni economiche, per stimolare l'apertura di nuove attività da parte dei disoccupati (soprattutto giovani); incentivare l'insediamento di attività artigianali e commerciali nei centri storici; e infine favorire quelle aziende che, anche durante la crisi, hanno mantenuto i livelli occupazionali o addirittura desiderano tornare ad assumere personale. Il rilancio, infine, del comparto edilizio attraverso il recupero dal degrado urbano.

Tessile made in Reggio

Appena nato in casa Cna il consorzio "01 Canossa"

È nato ufficialmente il 18 luglio scorso con firma autenticata dal notaio e ha già sviluppato i primi importanti contatti: con i suoi 13 membri fondatori e altri due pronti ad entrare, il **Consorzio di abbigliamento "01 Canossa" per le aziende in conto terzi** promosso da **CNA Federmoda** è pronto per sfidare il mercato. A presentarlo sono stati questa mattina nella conferenza stampa organizzata nella sede di CNA, il suo presidente provinciale **Tristano Mussini**, la presidente del Consorzio "01 Canossa" **Anna Bottazzi**, il consulente stilistico e di prodotto **Andrea Tiraboschi** e il presidente di Federmoda **Enrico Incerti**, che hanno colto l'occasione per compiere un approfondimento della filiera del tessile e delle sue problematicità a 360°.

"Tutto è nato - ha raccontato **Anna Bottazzi** - dalla necessità delle aziende in conto terzi di mettersi in rete per fare massa critica nei confronti delle grandi case di moda e per contrastare la concorrenza straniera. Grazie allo '01 Canossa' infatti i grandi marchi possono interfacciarsi non più con tante piccole realtà frammentate ma con un interlocutore unico in grado di offrire molteplici servizi". Il Consorzio è in grado di coprire l'intero ciclo di produzione, dalla lavorazione del tessuto alla maglieria, dal prototipo fino alla stiratura e alla confezione industriale. A completamento c'è chi si occupa di cinture e borse, chi di stampe manuali, aerografo e digitali, chi di ricami e ancora bottoni ricoperti, cartelle colori.

"Il principio della **Rete d'Impresa**, dell'unione di know-how e professionalità è alla base del Consorzio sostenuto da **CNA Federmoda**, che in provincia conta 333 associati e ben conosce le criticità del settore - ha detto **Tristano Mussini** - Federmoda ha guidato l'intera operazione, tutte le aziende iscritte al Consorzio sono nostre associate. Alla base di tutto c'è una grande condivisione di intenti: promuovere il made in Italy e sostenere le aziende locali in questo difficile momento economico". Se grazie a CNA si è arrivati a mettere in rete il meglio della produzione delle aziende in conto terzi, il ruolo svolto dall'Associazione non è però concluso: oltre a fornire alcuni servizi come la contabilità, insieme a CNA Servizio Estero il Consorzio sta costruendo un progetto per l'internazionalizzazione, rivolto in particolare al mercato russo. Tra i prossimi passi c'è anche la realizzazione di una piccola collezione del Consorzio.

Durante la conferenza stampa sono stati illustrate le diverse problematiche che vessano le aziende in conto terzi nel settore dell'abbigliamento. In particolare a mettere a dura prova la filiera del tessile sono, oltre alla crisi mondiale che colpisce più o meno duramente tutti i settori, la concorrenza sottoprezzo, la mercato globale con sempre minore visibilità per le piccole aziende e la falsificazione del made in Italy, ancora molto richiesto e quotato.

Ma non è finita: altri problemi sono la mancanza di alcune

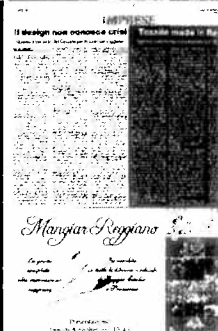
professionalità soprattutto tra le giovani generazioni e l'impossibilità di prescindere dal prezzo, a discapito della creatività. "Grandi e piccole sfide quotidiane che il Consorzio si propone di vincere unendo le forze - ha spiegato il presidente di Federmoda **Enrico Incerti** - garantire la qualità del vero made in Italy è una delle priorità del consorzio in attesa che la politica decida di mettere in campo regole più severe".

"I clienti - ha svelato infine **Andrea Tiraboschi** - chiedono alle aziende consulenza e collaborazione concreta nella ricerca stilistica, orientata a idee producibili finalizzando preventivi idonei alla qualità/prezzo del proprio prodotto. Il pubblico medio, invece, dal canto suo cerca un prodotto rassicurante, di qualità, preferibilmente made in Italy.

Il cliente è molto più attento a valutare e apprezzare l'aspetto del capo, dai materiali alle lavorazioni e disposto a spendere solo giustificandone il prezzo". Nel corso dell'incontro c'è stato spazio anche per le anticipazioni.

"Quest'anno - ha concluso **Tiraboschi** - è di moda mixare stili, colori e accessori diversi. Il trend è il Vintage dagli anni '20 agli anni '80, ciò che era glam in quei decenni viene continuamente reinterpretato e proposto dai marchi più prestigiosi come da quelli low cost. In particolare sono i decenni '40, '60, '70 ad essere tra i più apprezzati dai brand. Il fascino retrò della moda del passato è una tendenza che non muore mai e spesso neanche ci si accorge di indossarla!".

Pagina 6



GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 2011

REGGIO EMILIA

Sono tre le parole chiave su cui è stata costruita questa avventura imprenditoriale: creatività, prezzo e qualità

Moda a km zero fatta da artigiani

Un consorzio ad hoc per valorizzare un marchio reggiano

di Montca Baldi

E' nato il Consorzio '01 Canossa; si tratta di un consorzio di abbigliamento per le aziende in conto terzi promosso da CNA Federmoda. Il Consorzio in provincia conta 333 associati, tutte le aziende sono associate a CNA e alla base del Consorzio c'è il principio della Rete d'impresa, dell'unione know-how e professionalità. Come spiega la presidente del Consorzio, Anna Bottazzi, "il consorzio è nato grazie alla concretezza di alcuni artigiani, quello su cui noi vogliamo puntare è la qualità del prodotto che deve essere assolutamente made in Italy, creato con tessuti e filati italiani e confezionato da artigiani. Noi siamo una Nazione che produce pochissime materie prime quindi dobbiamo rifornirci all'estero ma la filiera e la confezione del prodotto devono avere un marchio italiano. Addirittura per questi capi si può parlare di marchio reggiano, quasi a chilometro 0." Infatti gli intenti principali del Consorzio sono essenzialmente due: promuovere il Made in Italy e sostenere le aziende locali in un momento difficile dal punto di vista economico. Ma il problema rimane sempre lo stesso: il costo. Come fare a creare un prodotto di qualità ad un prezzo competitivo? Anna Bottazzi spiega "è difficile oggi affrontare il mercato e rimanere sul mercato perché i prodotti di qualità inevitabilmente hanno costi abbastanza alti dettati dalle materie prime di qualità. Infatti oggi ci sono diversi problemi che colpiscono la filiera del tessile tra questi il sottoprezzo, la concorren-

«Il consorzio è nato grazie alla concretezza di alcuni operatori, quello su cui noi vogliamo puntare è la qualità del prodotto che deve essere assolutamente made in Italy, creato con tessuti e filati italiani e confezionato da mani esperte»



za, una minore professionalità, un mercato globale con sempre meno visibilità per le piccole aziende e soprattutto la falsificazione del made in Italy. - Continua - Noi puntiamo sulla nostra creatività e sul fatto che siamo in grado di coprire l'intero ciclo di produzione, dalla lavorazione del tessuto alla maglieria fino alla confezione industriale quindi andiamo a presentare alle aziende che acquistano un prodotto finito." Un prodotto che si può definire di nicchia in quanto Il Consorzio vende ai grandi marchi, i quali possono così interfacciarsi non più con tante piccole realtà frammentate ma con un interlocutore unico in grado di offrire molteplici servizi.

"Sono tre le parole chiave su cui noi puntiamo: creatività, prezzo e qualità. - afferma Andrea Tiraboschi, consulente stilistico - mi occupo da anni di ricerca stilistica e so quello che chiede il mercato. I clienti solitamente cercano un capo finito, già confezionato per avere l'idea di quello che si tratta e i clienti chiedono alle aziende consulen-

za e collaborazione concreta nella ricerca stilistica." Per ora il brand non varca i confini nazionali ma è già in atto un progetto per l'estero; soprattutto verso il mercato russo, oggi all'avanguardia. "Oggi è difficile af-

fermarsi in Italia, - dichiara la presidente - bisogna puntare molto sull'estero che apprezza in modo particolare il Made in Italy." Ma tra i prossimi passi c'è anche la realizzazione di una piccola collezione del Consorzio

che l'anno prossimo verrà presentata a Milano. E per quanto riguarda i modelli sono quelli che seguono la moda Vintage ad essere in particolar modo apprezzati dal brand: la moda dagli anni '20 agli anni '80.

AFFARI *Emiliani*

MODENA

TRASPORTI Messe a punto le procedure per rivendicare il risarcimento

Sistri, da Cna Fita un'azione collettiva per ottenere il rimborso delle spese

Tramite il suo ufficio legale, Cna Fita Auto-trasporti ha messo a punto le procedure per rivendicare il giusto risarcimento per i costi di avvio del Sistri: il sistema di tracciabilità dei rifiuti che ha rappresentato, per tutti i professionisti tenuti all'installazione, una vera e propria odissea. Dalla sua introduzione e 'presunta' attivazione, le imprese di trasporto hanno dovuto sostenere costi considerevoli derivanti dai diritti per la prima iscrizione, dall'installazione dei black box e delle chiavi Usb, dai diritti di segreteria alla Cciaa, dalla specifica formazione ricevuta, dall'acquisto di computer e stampanti e così via: costi anticipati che potevano tranquillamente rimanere nelle tasche delle imprese. Una pesante ingiustizia denunciata unitariamente da tutte le associazioni di categoria che aderiscono a Unatras.

Dopo aver verificato l'esistenza dei presupposti di legge per farsi risarcire dallo Stato, Cna Fita si è messa in moto per organizzare il meccanismo di risarcimento. «Siamo lieti di avere agito prima di tutti in questa direzione necessaria - spiega l'associazione - agli associati, Cna Fita offre la possibilità di partecipare a un'azione

collettiva per l'ottenimento del rimborso. Ogni azienda dovrà inviare alla Cna Fita Nazionale un foglio excel con il conteggio di tutti i costi sostenuti per attivazione, acquisto delle schede sim e traffico telefonico inerente, installazione dei black box, giorni di fermo tecnico dei mezzi e ogni ulteriore altra spesa. Il tutto corredato dalle relative fatture».

Obiettivi

«Come più volte ribadito - si legge ancora - Cna Fita condivide l'obiettivo di un rigoroso controllo della movimentazione e

gestione dei rifiuti pericolosi per combattere fenomeni di illegalità e le mafie. Ma con la tentata introduzione del Sistri la sola cosa a muoversi è stata la pazienza delle imprese: tanti soldi sono stati spesi inutilmente, e la grande opportunità offerta dal Sistri - un sistema dotato di notevoli potenzialità che, se ben progettato, avrebbe potuto rap-

presentare una svolta positiva - è stata completamente perduta. A piangere la 'caduta' del Sistri sono soprattutto le imprese che, nel corso degli anni hanno rispettato le regole: la loro speranza di vedere debellata la concorrenza sleale è, per il momento, rimandata».

Risarcimento

Lo Stato - conclude la nota - deve quindi riconoscere il danno arrecato e ripagarlo. E lo deve fare sulla base di principi costituzionali interpretati alla luce della consolidata giurisprudenza in materia».

SOSTEGNO

«Siamo lieti di avere agito prima di tutti in questa direzione»

Modena ECONOMIA

Cna, azione collettiva per riavere i soldi versati con il Sistri

Già spesi dalle imprese 2 milioni per la tracciabilità dei rifiuti «Lo Stato deve restituirli». Le posizioni di Lapam e Confapi

Dalle parole sono passati ai fatti. La Cna Fita tramite il suo ufficio legale ha messo a punto le procedure per rivendicare il risarcimento per i costi di avvio del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti.

Dalla sua introduzione, infatti, le imprese di trasporto hanno dovuto sostenere costi considerevoli derivanti dai diritti per la prima iscrizione, dall'installazione dei black box e delle chiavi USB, dai diritti di segreteria alla Camera di commercio, dalla specifica formazione ricevuta, dall'acquisto di computer e stampanti e così via: costi anticipati che potevano rimanere nelle tasche delle imprese e che la Cna ha quantificato in due milioni di euro per le aziende modenesi. Il pomo della discordia era nato dall'introduzione del sistema prima (con tutte le difficoltà annesse), dalla sua abolizione successivamente, poi "salvato" da un emendamento alla manovra finanziaria.

Il Sistri, infatti, è stato prorogato al febbraio del 2012, ma dalla Cna sono convinti che la proroga sia solo un artificio, un modo per ovviare all'ingente risarcimento che le aziende avrebbero potuto richiedere.

Gli autotrasportatori della Cna dunque hanno deciso di agire con un'azione collettiva. «Cna Fita - tengono a precisare - condivide l'obiettivo di un rigoroso controllo della movimentazione e gestione dei rifiuti pericolosi per combattere fenomeni di illegalità e le eco-mafie, ma lo Stato deve quindi riconoscere il danno arrecato e ripagarlo».

«La nostra associazione - commenta Cinzia Franchini, presidente nazionale di Cna Fita - caldeggia la creazione di un sistema più snello che gesti-

sca i soli rifiuti pericolosi; che sia esteso anche al conto proprio e ai vettori esterni; e che sia utilizzabile attraverso una procedura più semplice, magari delegabile ai responsabili delle associazioni di categoria. Nonostante la reintroduzione confidiamo nel senso di responsabilità del governo affinché riconosca gli errori e ricominci da zero: risarcisca i danni arrecati alle imprese e offra loro un nuovo sistema, in grado di favorire la legalità nel rispetto dell'ambiente, nato da una concertazione vera coi

professionisti del settore per una maggiore semplicità ed efficienza di utilizzo».

Indispettite dal sistema di tracciabilità anche le altre associazioni come la Lapam trasporti, il cui segretario Pier Paolo Montorsi, afferma: «Quello che chiediamo è che il sistema si applichi limitatamente ai rifiuti pericolosi, non a tutti i rifiuti speciali e che vada applicato a tutti, anche alle imprese non italiane, se trasportano in Italia, visto che al momento non è così».

Più diplomatica la posizio-



Un camion impegnato nella raccolta di rifiuti per il successivo trasporto

ne di Confapi pmi Modena. «Tra le nostre imprese - dice Massimo Fogliani, direttore di Confapi pmi Modena - molte sono produttrici di rifiuti che hanno sostenuto i costi relativi al Sistri. A febbraio dovrebbe

riprendere l'iter. Non abbiamo volutamente preso posizione in passato, e nemmeno lo facciamo oggi, perché le aziende aspettano di partire, per valutare i risultati degli investimenti che sono stati fatti».



za e collaborazione concreta nella ricerca stilistica." Per ora il brand non varca i confini nazionali ma è già in atto un progetto per l'estero, soprattutto verso il mercato russo, oggi all'avanguardia. "Oggi è difficile af-

fermarsi in Italia, - dichiara la presidente - bisogna puntare molto sull'estero che apprezza in modo particolare il Made in Italy." Ma tra i prossimi passi c'è anche la realizzazione di una piccola collezione del Consorzio

che l'anno prossimo verrà presentata a Milano. E per quanto riguarda i modelli sono quelli che seguono la moda Vintage ad essere in particolar modo apprezzati dal brand: la moda dagli anni '20 agli anni '80.

L'AVVISO

L'Avviso 4/2011. L'avviso specifico di Fondimpresa intende favorire, con la concessione di un contributo aggiuntivo di 15mila euro alle risorse accantonate sul "Conto Formazione" aziendale, la realizzazione di programmi formativi condivisi presentati dalle piccole e medie imprese aderenti che partecipano ai contratti di rete. I piani finanziabili, destinati esclusivamente alle Pmi, dovranno prevedere azioni di formazione destinate ai lavoratori connessi agli obiettivi e alle finalità del contratto di rete e possono interessare l'ambito interaziendale, anche multi regionale, e l'ambito aziendale (della sola impresa che ha sottoscritto con altre un contratto di rete), anche con l'utilizzo dei voucher formativi. Le domande per la partecipazione dei piani dovranno essere presentate a partire dal 3 ottobre 2011 e fino al 30 marzo 2012.

MODELLI DI SUCCESSO

Rinnovabili in Lombardia.

Risee è una rete d'impresa che coinvolge cinque aziende lombarde attive nelle energie rinnovabili. Nata a Bergamo nel luglio scorso (insieme con la Ressler sono la Gualini, la Crien, la Crs e la Fms), la rete ha siglato un accordo con Intesa San Paolo per il finanziamento agevolato di progetti di riqualificazione energetica.

Filature toscane alleate. È toscano il contratto di rete di cui fanno parte cinque imprese (tre di Prato, una di Pistoia e una di Firenze) che progettano e producono apparecchi industriali per il settore tessile. Marvel, questo il nome della rete, ha come scopo quello della realizzazione, della revisione e della vendita di macchinari per la produzione di tessuti e filati.

La moda insieme in Emilia Romagna.

Si chiama Racebo ed è un contratto di rete firmato da undici aziende dell'Emilia Romagna che ha come finalità la condivisione delle informazioni commerciali su tutti i clienti del comparto moda, di una strategia commerciale sui buyers comuni e l'individuazione delle nuove opportunità offerte dal mercato di riferimento.

Biomedicali nella Penisola.

Tredici aziende sparse dalla Lombardia alla Puglia fanno Ribes, Rete Imprese Biomedicali. Costituita nel maggio 2011 ha come obiettivo quello di realizzare, anche attraverso comuni investimenti in innovazione e ricerca, forme stabili di collaborazione per la produzione di medicinali e sistemi di information technology per la sanità.

Imprese fredde sul decreto

I dubbi al tavolo con Tremonti: no al dl sviluppo a costo zero, servono riforme

Nicoletta Picchio
ROMA

Aspettano di conoscere tutti i contenuti del pacchetto crescita, analizzando con attenzione le varie misure che i ministri, ognuno per la sua competenza, stanno annunciando. E intanto accelerano sulla definizione del Manifesto per salvare l'Italia, annunciato da Emma Marcegaglia: ieri c'è stata una riunione nella sede di Confindustria, presente la Marcegaglia e i vertici di Abi, Ania, Alleanza delle coop e Rete Imprese Italia. Oggi si rivedranno, per stringere i tempi: la presentazione è prevista domani, venerdì, nella sede di Rete Imprese Italia, come ha annunciato il suo portavoce, Ivan Malavasi, a riprova della collegialità del progetto.

C'è attesa nel mondo delle imprese per il pacchetto crescita che il governo dovrebbe varare la prossima settimana. Qualcosa sta prendendo forma: per esempio la defiscalizzazione per i privati che investono in infrastrutture, annunciata dal ministro dell'Economia ieri mattina, nell'incontro con le organizzazioni imprenditoriali; il contratto di sviluppo e agevolazioni per l'efficienza energetica da parte del ministro dello Sviluppo.

Il problema numero uno delle misure resta quel costo zero che Giulio Tremonti ha messo come paletto invalicabile. Ma non solo: manca un disegno di ri-

forme strutturali indispensabili per intaccare quei vincoli di vecchia data che frenano lo sviluppo del paese.

È comprensibile, quindi, la sostanziale freddezza che Confindustria, ma non solo, ha manifestato al tavolo di ieri con il governo, concentrato sulla infrastruttura. La Marcegaglia da giorni va ripetendo che non servono misure

IL PALETTA

Pesa sul confronto con le imprese la condizione assoluta posta dal ministro di un provvedimento che non pesi sul disavanzo pubblico

spot né un restyling delle cose già fatte, ma che bisogna andare alla radice per voltare pagina e riconquistare la credibilità dei mercati.

È sulle riforme, infatti, che punta il Manifesto per salvare l'Italia, ormai agli ultimi ritocchi. Ieri pomeriggio alla riunione c'erano il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, il portavoce della Alleanza per le coop, Luigi Marino, il portavoce di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania. Nella prima mattinata di oggi lavoreranno i tecnici, a seguire si dovrebbe allargare ai vertici. L'intenzione, come ha detto Malavasi uscendo, è di

arrivare ad un testo condiviso. I punti in discussione riguardano soprattutto il fisco (Iva e Irap), e le modalità di aumento dell'età pensionabile.

Pensioni, liberalizzazioni, dimissioni del patrimonio pubblico, infrastrutture, riforma del fisco, con anche una patrimoniale (max 1,5 per mille) all'interno di un disegno complessivo di riforma fiscale e di politica industriale, che riduca la pressione fiscale su imprese e lavoratori.

Il mondo delle aziende è disposto a fare la propria parte. E c'è chi ha risposto con i numerale parole dette ieri dal senatur Umberto Bossi. «Gli imprenditori sono invecchiati, una volta c'erano quelli che inventavano il lavoro, oggi lo inventano in Cina. Non basta mettere i soldi, servono le idee. Anche la Marcegaglia deve svegliarsi». Gli artigiani di Mestre hanno sottolineato gli oltre 86 miliardi all'anno che le imprese private versano allo Stato, a fronte di circa 12 miliardi tra incentivi, agevolazioni e aiuti vari e il fatto che gli imprenditori italiani danno lavoro al 60% dei lavoratori dipendenti italiani. «Sì, è giusto che gli imprenditori, che tutti i giorni combattono con i costi della burocrazia e del fisco, si sveglino: passiamo dalle parole ai fatti», ha commentato il presidente della Confapi, Paolo Galassi, incalzando il governo ad agire.



Lavoro comune. Emma Marcegaglia e Giuseppe Mussari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTECCHIO

Un convegno per celebrare i 35 anni di vita di Serigrafia 76

MONTECCHIO

Venerdì scorso Serigrafia 76 ha festeggiato il suo 35° anniversario. La storica azienda di Montecchio, nata nel 1976 dal progetto dei fondatori Iones e Giancarlo Mammi ha ospitato nella sua sede il sindaco di Montecchio Paolo Colli, Tristano Mussini, presidente della Cna di Reggio e Stefano Landi presidente di Confindustria Reggio. L'evento è stato un'importante occasione per conoscere Serigrafia 76, per apprendere strategie di business vincenti attraverso il parere di esperti nel campo come il prof. Carmine Tripodi, docente di strategia aziendale presso l'Università Bocconi di Milano. Il professor Tripodi e Fausto Mazzali, amministratore delegato di Serigrafia 76 hanno infatti sostenuto un dibattito dal titolo "Piccole Imprese, Grandi Imprenditori". Nel corso dei 35 anni l'azienda, è diventata leader nel settore della serigrafia per l'efficiente servizio fornito al mondo industriale. La capacità di innovare e modificarsi secondo le esigenze del cliente, ha reso Serigrafia76 il punto di riferimento delle più grandi case industriali che l'hanno scelta come fornitore.

Pagina 25

Violenza sulle due figlie
Iniziato ieri il processo



Il caso di violenza sulle figlie

Il processo è iniziato ieri

Il caso di violenza sulle figlie

Il processo è iniziato ieri

Il caso di violenza sulle figlie

Il processo è iniziato ieri

IL CONSORZIO DELLA CNA VALORIZZA LE AZIENDE IN ROSA

Impresa donna: premi a tre imprenditrici

La Presidente Elgari: "Le ditte al femminile tengono"

TRE TARGHE griffate per valorizzare i talenti in rosa più due premiazioni per sostenere l'imprenditoria al femminile che tanto contribuisce alla professionalità e qualità che caratterizzano il nostro territorio. Sono

i riconoscimenti offerti da Impresa Donna, l'organismo della Cna dedicato alle aziende guidate dall'altra metà del cielo. A ricevere targhe e premi: Rossella Grazi e Chiara Ferrari della Autocarrozzeria Ferrari, madre e figlia, premiate per il loro



impegno e per le ottime performance raggiunte in termini organizzativi e gestionali della loro azienda. Poi Alessandra Reverberi, titolare del negozio "Il fiore" di Barco, per il suo coraggio nell'investire su se stessa e su una nuova attività e

per la capacità di conciliare i tempi di lavoro e il ruolo di mamma.

LE SCELTE attuate da Cna Impresa Donna, che in provincia rappresenta oltre 3.000 tra titolari, socie e legali rappresentanti di impresa, sono state illustrate al meglio dall'intervento della sua presidente Tiziana Elgari che nel corso della tavola rotonda 'in rosa' organizzata alla Fiera di Bagnolo ha detto: "I dati dimostrano che a fronte della difficile congiuntura economica

che sta vessando i mercati di tutto il mondo, nel nostro territorio l'imprenditoria in rosa ha una tenuta maggiore. È necessario che vengano messe in campo serie politiche di sostegno alla famiglia e alla neo imprenditoria. Alla tavola rotonda hanno preso parte il consigliere regionale del Pd Roberta Mori, il consigliere provinciale Vera Romiti e il consigliere regionale con delega alle Pari Opportunità Katia Pizzetti, unite nel sottolineare opportunità e difficoltà dell'impresa al femminile.



Ecco la moda "made in Reggio" di "01 Canossa"

mercoledì 28 settembre 2011

Questa mattina la presentazione ufficiale: il consorzio è in grado di coprire l'intero ciclo di produzione



Alcuni dei prodotti realizzati dal consorzio

REGGIO - E' nato ufficialmente il 18 luglio scorso e ha già sviluppato i primi importanti contatti: con i suoi 13 membri fondatori e altri due pronti ad entrare, il Consorzio di abbigliamento "01 Canossa" per le aziende in conto terzi promosso da Cna Federmoda è pronto per sfidare il mercato. A presentarlo sono stati questa mattina il presidente provinciale **Tristano Mussini**, la presidente del Consorzio "01 Canossa" **Anna Bottazzi**, il consulente stilistico e di prodotto **Andrea Tiraboschi** e il presidente di Federmoda **Enrico Incerti**.

"Tutto è nato - ha raccontato la Bottazzi - dalla necessità delle aziende in conto terzi di mettersi in rete per fare massa critica nei confronti delle grandi case di moda e per

contrastare la concorrenza straniera. Grazie allo "01 Canossa" infatti i grandi marchi possono interfacciarsi non più con tante piccole realtà frammentate ma con un interlocutore unico in grado di offrire molteplici servizi". Il Consorzio è in grado di coprire l'intero ciclo di produzione, dalla lavorazione del tessuto alla maglieria, dal prototipo fino alla stiratura e alla confezione industriale. A completamento c'è chi si occupa di cinture e borse, chi di stampe manuali, aerografo e digitali, chi di ricami e ancora bottoni ricoperti e cartelle colori.

"Il principio della rete d'impresa, dell'unione di know-how e professionalità è alla base del consorzio sostenuto da Cna Federmoda, che in provincia conta 333 associati e ben conosce le criticità del settore - ha detto Tristano Mussini - Federmoda ha guidato l'intera operazione, tutte le aziende iscritte al Consorzio sono nostre associate. Alla base di tutto c'è una grande condivisione di intenti: promuovere il made in Italy e sostenere le aziende locali in questo difficile momento economico".

Molto presto il consorzio potrebbe espandersi: grazie a Cna Servizio Estero, si va delineando un progetto per l'internazionalizzazione, rivolto in particolare al mercato russo. Tra i prossimi passi, infine, anche la realizzazione di una piccola collezione del Consorzio.

Sono tre le parole chiave su cui è stata costruita questa avventura imprenditoriale: creatività, prezzo e qualità

Moda a km zero fatta da artigiani

Un consorzio ad hoc per valorizzare un marchio reggiano

di **Monica Baldi**

E' nato il Consorzio '01 Canossa; si tratta di un consorzio di abbigliamento per le aziende in conto terzi promosso da CNA Federmoda. Il Consorzio in provincia conta 333 associati, tutte le aziende sono associate a CNA e alla base del Consorzio c'è il principio della Rete d'impresa, dell'unione know-how e professionalità. Come spiega la presidente del Consorzio, Anna Bottazzi, " il consorzio è nato grazie alla concretezza di alcuni artigiani, quello su cui noi vogliamo puntare è la qualità del prodotto che deve essere assolutamente made in Italy, creato con tessuti e filati italiani e confezionato da artigiani. Noi siamo una Nazione che produce pochissime materie prime quindi dobbiamo rifornirci all'estero ma la filiera e la confezione del prodotto devono avere un marchio italiano. Addirittura per questi capi si può parlare di marchio reggiano, quasi a chilometro 0." Infatti gli intenti principali del Consorzio sono essenzialmente due: promuovere il Made in Italy e sostenere le aziende locali in un momento difficile dal punto di vista economico. Ma il problema rimane sempre lo stesso: il costo. Come fare a creare un prodotto di qualità ad un prezzo competitivo? Anna Bottazzi spiega "è difficile oggi affrontare il mercato e rimanere sul mercato perché i prodotti di qualità inevitabilmente hanno costi abbastanza alti dettati dalle materie prime di qualità. Infatti oggi ci sono diversi problemi che colpiscono la filiera del tessile tra questi il sottoprezzo, la concorren-

«Il consorzio è nato grazie alla concretezza di alcuni operatori, quello su cui noi vogliamo puntare è la qualità del prodotto che deve essere assolutamente made in Italy, creato con tessuti e filati italiani e confezionato da mani esperte»

za, una minore professionalità, un mercato globale con sempre meno visibilità per le piccole aziende e soprattutto la falsificazione del made in Italy. - Continua - Noi puntiamo sulla nostra creatività e sul fatto che siamo in grado di coprire l'intero ciclo di produzione, dalla lavorazione del tessuto alla maglieria fino alla confezione industriale quindi andiamo a presentare alle aziende che acquistano un prodotto finito." Un prodotto che si può definire di nicchia in quanto il Consorzio vende ai grandi marchi, i quali possono così interfacciarsi non più con tante piccole realtà frammentate ma con un interlocutore unico in grado di offrire molteplici servizi.

" Sono tre le parole chiave su cui noi puntiamo: creatività, prezzo e qualità. - afferma Andrea Tiraboschi, consulente stilistico - mi occupo da anni di ricerca stilistica e so quello che chiede il mercato. I clienti solitamente cercano un capo finito, già confezionato per avere l'idea di quello che si tratta e i clienti chiedono alle aziende consulen-



PARLA LA PRESIDENTE ANNA BOTTAZZI

"Il consorzio 01 Canossa" parte col turbo

Il consorzio di abbigliamento di Cna festeggia il primo mese



Anna Bottazzi

HA POCO più di un mese di vita ma ha già iniziato a muovere i suoi primi, importanti passi. Si chiama "01 Canossa" ed è il consorzio voluto da Cna Federmoda per fronteggiare le crescenti difficoltà del settore dell'abbigliamento. A svelare quanta verità c'è nell'antico detto "L'unione fa la forza" è la sua presidente Anna Bottazzi

Presidente, cos'è, esattamente "01 Canossa"?

"È un consorzio che mette in rete 13 aziende, più altre due pronte ad entrare, in conto terzi: l'obiettivo è fare massa critica in modo che i grandi marchi possano interfacciarsi non più con tante piccole realtà frammentate ma con

un interlocutore unico in grado di offrire molteplici servizi".

Cosa siete in grado di fare?

"Possiamo coprire l'intero ciclo di produzione, dalla lavorazione del tessuto alla maglieria, dal prototipo fino alla stiratura e alla confezione industriale. A complemento abbiamo chi si occupa di accessori e rifiniture. Facendo rete riusciamo a essere veramente competitivi sul mercato".

I contatti come vanno?

"Come manager del gruppo ho iniziato a visitare le aziende locali per farci conoscere e i primi lavori sono già arrivati, anche per grandi case di moda. Per ora esploriamo la nostra regione poi ci guarderemo intorno: confesso che l'idea di sfidare il mercato estero c'è, per questo con Cna Servizio Estero stiamo costruendo un progetto per l'internazionalizzazione del Consorzio".

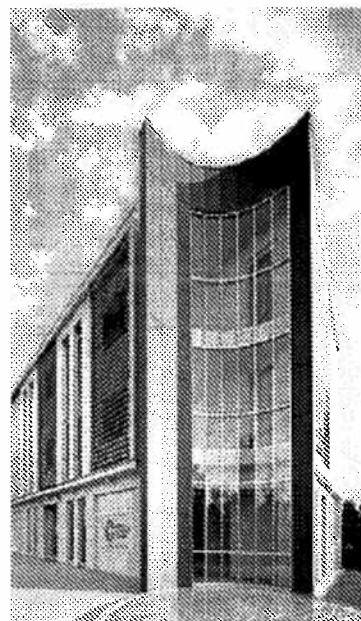
Qual è il legame tra il Consorzio e CNA?

Cna Federmoda ha guidato l'intera operazione. Alla base del progetto, c'è una grande condivisione di intenti: promuovere il made in Italy e sostenere le aziende locali in questo difficile momento economico".

Quali sono le attuali criticità della filiera del tessile?

Le problematiche sono molte-

plici e vanno dalla concorrenza straniera, quasi sempre a costi inferiori, alla salvaguardia della ricerca contro grandi produttori che cercano di campionare le idee delle aziende più piccole per poi farle fare all'estero, dalla mancanza di alcune professionalità tra i giovani alla crisi generale del mercato. Collaborare è l'unico modo per non soccombere.



L'avveniristica sede del Credito Cooperativo Reggiano a Scandiano

Nasce il consorzio della moda «'01 Canossa' per unire le forze»

Promosso da Cna Federmoda riunisce già 13 membri

di IVAN ROCCHI

«QUELLO del tessile è un settore con molte problematiche: c'è la competizione a livello globale, la falsificazione del made in Italy, ma anche la scomparsa di alcune professionalità soprattutto tra le giovani generazioni, oltre all'impossibilità di prescindere dal prezzo. Con questo consorzio cerchiamo di unire le forze, di fare massa critica nei confronti delle grandi case di moda e per contrastare la concorrenza straniera». Tristano Mussini, presidente di Cna Reggio, ha presentato così il nuovo Consorzio di abbigliamento "01 Canossa" per le aziende in conto terzi, nato il 18 luglio scorso e promosso da Cna Federmoda. I tredici membri fondatori - e altri due

sono già pronti a entrare - sono aziende specializzate nei diversi settori che compongono la filiera, dalla lavorazione del tessuto fino alla stiratura e alla confezione industriale. A completamente c'è anche chi si occupa di cinture,

GLOBALIZZAZIONE
«Ora le piccole aziende si devono proporre sul mercato globale»

borse, bottoni.

L'OBIETTIVO è quello di riuscire a proporre un prodotto finito ai grandi marchi, che in questo modo avranno un unico interlocutore in grado di offrire molteplici servizi.

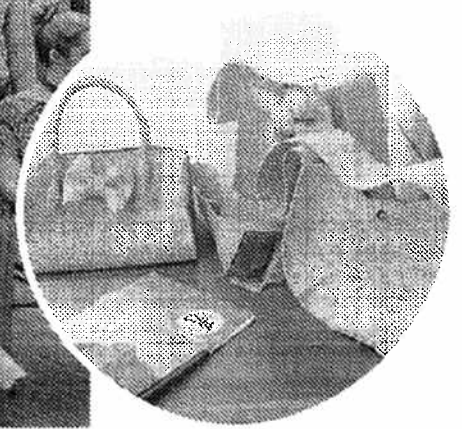
«Il consorzio — ha spiegato Anna Bottazzi, presidente di "01 Canossa" — è nato dalla concretezza degli artigiani. Una volta non c'era bisogno di associarsi, perché erano le case di moda che ti venivano a cercare. Adesso, invece, sono le piccole aziende che si devono proporre in un mercato globalizzato, dove i cinesi la fanno da padroni. Quindi, il cliente è interessato al prodotto completo. Un altro problema è che noi italiani siamo diventati "dispensatori di idee". In altre parole — continua Anna Bottazzi — facciamo un prodotto buono, di qualità, innovativo, e subito arriva qualcuno che te lo copia e che lo riesce a produrre a un prezzo minore. La soluzione sta nell'innovazione continua, nel sapersi reinventare, ma

anche nel saper cercare nuovi spazi e nell'unione della forza produttiva di tante piccole realtà di qualità del nostro territorio».

ALLA BASE del progetto guidato da Cna Federmoda c'è la volontà di promuovere il made in Italy nel mondo e di sostenere le aziende locali in questo difficile momento economico. Aziende che operano in un settore che nel nostro Paese e nella nostra provincia è sempre stato competitivo e all'avanguardia. Ma il ruolo svolto dall'associazione non è concluso. Insieme a Cna Servizio Estero, il consorzio promuoverà i propri prodotti anche sui mercati internazionali, in particolare quello russo, e tra i prossimi passi è prevista anche la creazione di una piccola collezione di moda.



A LATO: la presentazione del progetto '01 Canossa'
SOTTO: alcuni dei prodotti in distribuzione



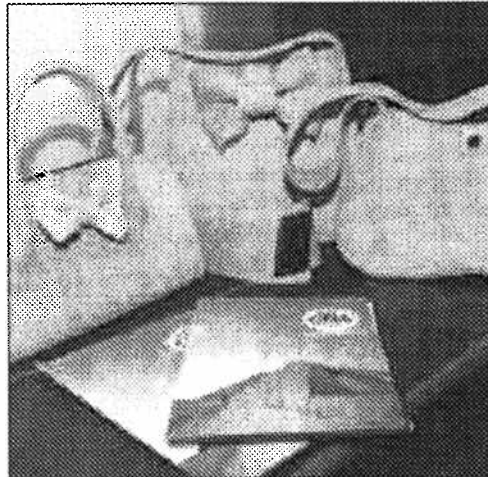
Presentato ieri il consorzio di abbigliamento 01 Canossa. L'ok di Federmoda

Cna sostiene la moda

Una rete per reggere agli urti della crisi e delle grandi maison

E' NATO ufficialmente il 18 luglio scorso con firma autenticata dal notaio e ha già sviluppato i primi importanti contatti: con i suoi 13 membri fondatori e altri due pronti ad entrare, il Consorzio di abbigliamento "01 Canossa" per le aziende in conto terzi promosso da Cna Federmoda è pronto per sfidare il mercato. A presentarlo sono stati questa ieri nella conferenza stampa organizzata nella sede di Cna, il suo presidente provinciale Tristano Mussini, la presidente del Consorzio "01 Canossa" Anna Bottazzi, il consulente stilistico e di prodotto Andrea Tiraboschi e il presidente di Federmoda Enrico Incerti, che hanno colto l'occasione per compiere un approfondimento della filiera del tessile e delle sue problematiche a 360°.

Il consorzio. «Tutto è nato - ha raccontato Anna Bottazzi - dalla necessità delle aziende in conto terzi di mettersi in rete per fare massa critica nei confronti delle grandi case di moda e per contrastare la concorrenza straniera. Grazie allo "01 Canossa" infatti i grandi marchi possono interfacciarsi



Uno dei prodotti presentati



La conferenza stampa di presentazione

non più con tante piccole realtà frammentate ma con un interlocutore unico in grado di offrire molteplici servizi».

Il Consorzio è in grado di coprire l'intero ciclo di produzione, dalla lavorazione del tessuto alla maglieria, dal prototipo fino alla stiratura e alla confezione industriale. A completamento c'è chi si occupa di cinture e borse, chi di stampe

manuali, aerografo e digitali, chi di ricami e ancora bottoni ricoperti, cartelle colori.

Il ruolo di Cna. «Il principio della Rete d'Impresa, dell'unione di know-how e professionalità è alla base del Consorzio sostenuto da Cna Federmoda, che in provincia conta 333 associati e ben conosce le criticità del settore - ha detto Tristano Mussini - Feder-

moda ha guidato l'intera operazione, tutte le aziende iscritte al Consorzio sono nostre associate. Alla base di tutto c'è una grande condivisione di intenti: promuovere il made in Italy e sostenere le aziende locali in questo difficile momento economico». Tra i prossimi passi c'è anche la realizzazione di una piccola collezione del Consorzio.

IL MADE IN REGGIO » L'INIZIATIVA DELLA CNA

► REGGIO

Un global service il grado di soddisfare ogni richiesta dei committenti, aggiungendo, se serve, anche la creatività e il design "made in Italy" per acquisire lavoro e commesse, è la strada che quindici aziende artigiane reggiane hanno intrapreso nel luglio scorso dando vita al Consorzio di abbigliamento "01 Canossa", sotto l'egida di Cna Federmoda.

I "fashionisti", come vengono definiti i contoterzisti che operano nel settore abbigliamento, per cercare («ma è tutt'altro che facile riuscirci»), hanno detto i responsabili della neonata struttura consortile, di non farsi strozzare sul prezzo e dalla concorrenza, si propongono come un'unica grande azienda. Non più piccole e singole realtà in grado di effettuare solo un singolo passaggio nella filiera di produzione (sia esso il confezionamento, il lavaggio o lo stiro), ma come unica azienda, capace di esprimere anche professionalità, innovazione e creatività. A cui si aggiungono per completare il ciclo anche le aziende, (anch'esse presenti nel Consorzio "01") che si occupano di accessori come borse, ricami, bottoni ricoperti, cartella colori. E che non sono meno importanti per la realizzazione di un prodotto. Funziona così la rete d'impresе che è stata costituita da Cna, acquisendo già un qualche cliente e che punta nel 2012 a realizzare una propria autonoma collezione da proporre sui mercati esteri. Arrivando anche in Cina se possibile, dove hanno detto i presidenti di Cna Tristano Mussini e del Consorzio "01" Anna Bottazzi «sono bravissimi a copiare e a lavorare, ma non hanno la creatività italiana». Intanto si parte dalla Russia, uno di quei mercati che tira, in cui i nuovi ricchi sono attirati dal "made in Italy" e sono disponibili a comprare il bello e la qualità, pagandoli per quello che vale.

Ma al di là di andare a sfidare i cinesi a casa loro, è con la concorrenza spietata basata quasi esclusivamente sul prezzo, («o meglio sul sottoprezzo», hanno detto Anna Bottazzi e il consulente stilistico del consorzio Andrea Tiraboschi)

La sfida in Cina per la rete d'impresе della moda reggiana

Il Consorzio di abbigliamento "Canossa 01" prepara la collezione da proporre nel 2012 sui mercati esteri

La scommessa di 15 aziende artigiane

Sono 15 le aziende artigiane aderenti al Consorzio "Polo Moda 01 Canossa": "Botton d'Oro" di Cinzia Governari, "Cinturificio Glemme" di Masino e Vacondio, "Confezioni Appennino", "Gems Confezioni", "Idea maglia" dei Fratelli Bertolani, "Melloni

Roberto", "Ne.Ta" di Fausto Neroni, "Piccinini & C." di Vanna Paterlini, "Stireria Giada", "Stireria Ids", "Studio stampa", "Violi Erri". A questi si aggiungono il consulente stilistico Andrea Tiraboschi e il consulente tecnico Anna Bottazzi.

e il mercato globale, con cui gli artigiani del settore tessile debbono fare quotidianamente i conti, e «con la impossibilità proprio di prescindere dal prezzo anche a scapito della professionalità», ha sottolineato Tristano Mussini. Da qui la

scelta di unire le forze, per cercare di aver un maggior potere contrattuale in Italia e nel mondo. E proprio l'avventura sui mercati esteri, coordinati da Cna servizio estero, potrebbe essere la soluzione per sfuggire alla tagliola del

"sottoprezzo" che i grandi marchi impongono, siano essi italiani o stranieri. Favoriti in questo dalla normativa che consente ai prodotti di fregiarsi della etichetta "made in Italy", a condizione che sia stata effettuata in Italia anche un solo passaggio produttivo. Basta attaccare un bottone su un prodotto realizzato interamente all'estero per poter togliere l'etichetta "made in China" e applicare quella più prestigiosa e che per il consumatore spesso è sinonimo di qualità e di sicurezza di "made in Italy". «Anzi ci sono aziende artigiane che non fanno altro, tutti i giorni se vogliono stare in piedi», ha concluso amaramente il presidente del consorzio "01 Canossa", Anna Bottazzi.

Roberto Fontanili



La presentazione dei progetti del Consorzio "Canossa 01" promosso dalla Cna Federmoda



Se l'impresa si mette in network

La cooperazione per superare le dimensioni, ma la formazione è cruciale

Le dimensioni aziendali, quando la crisi morde, sono quelle che fanno la differenza: consentono migliori economie di scala, permettono di avere maggiore potere contrattuale con i fornitori, danno più forza sui mercati locali e internazionali. Per il tessuto imprenditoriale italiano, storicamente fatto di imprese piccole e medie, è quasi impossibile riuscire a competere sul terreno delle grandi, di quelle che per prime stanno uscendo dall'attuale fase di contrazione. A meno che, con un'opportuna attività di sostegno e formazione verso imprenditori, dirigenti e lavoratori, non si creino delle associazioni di imprese "leggere", delle reti produttive permanenti orientate alla collaborazione e finalizzate al raggiungimento di precisi obiettivi aziendali e strategici comuni, che consentano quindi ai piccoli di migliorare le proprie performance e ricominciare a correre grazie alle alleanze così siglate. A questo scopo, nell'aprile 2009 il Governo ha istituito il "contratto di rete", una formula giuridica strutturata che consente a più



Contratto di rete

Il contratto di rete, istituito con la legge 33 del 2009, è il contratto attraverso il quale più imprese appartenenti a uno stesso ambito o filiera, possono sviluppare dei network finalizzati all'accrescimento della propria competitività. Il rapporto tra le diverse aziende, regolato giuridicamente e vincolato a un comune programma di operatività, è costituito da una collaborazione stabile orientata al raggiungimento di obiettivi strategici di interesse comune da perseguire attraverso lo scambio di informazioni o prestazioni di tipo industriale, commerciale, tecnico o tecnologico. Rappresenta un importante strumento di crescita e di innovazione delle imprese, soprattutto piccole e medie.

imprese attive nello stesso o in un diverso settore di costituire tra loro un network di durata più o meno lunga, di una rete quindi, che abbia come scopo primario quello dell'acquisizione di un vantaggio di competitività rispetto alle aziende concorrenti. Banalmente: l'unione fa la forza.

Ma affinché lo strumento del contratto di rete, con i vantaggi correlati, sia ben utilizzato è necessario che anche gli imprenditori, i dirigenti e gli im-

IN ESPANSIONE

La sperimentazione avanza: in testa Emilia Romagna, seguono Lombardia e Veneto con 557 imprese che hanno dato vita a 118 contratti

piegati siano pronti ad affrontare la sfida della cooperazione. Proprio per questo Fondimpresa ha lanciato l'Avviso 4/2011, dedicato alla formazione dei lavoratori di una o più Pmi aderenti sugli obiettivi previsti nel contratto di rete a cui partecipano: stanziamento totale di un milione e 150 mila euro di contributo per ciascuna azienda che ne faccia richiesta. E gli imprenditori che possono farne richiesta sono in crescita: secondo le ultime rilevazioni di Retimpresa, l'agenzia di Confindustria nata per promuovere i contratti di rete, a oggi sono 557 le imprese che hanno dato vita a 118 contratti di rete in 73 le province e 19 regioni. Tra queste è l'Emilia Romagna quella che ha più sfruttato il contratto, seguita da Lombardia, Veneto, Marche e Abruzzo. Una geografia che in qualche modo rispecchia quella delle imprese nazionali e che non nasconde la criticità strutturale della sottocapitalizzazione delle nostre aziende: «L'aggregazione delle imprese nasce proprio per questo fine: superare le piccole dimensioni delle imprese affinché esse siano più forti sui mercati - spiega Giuseppe Soda, docente di Organizzazione aziendale alla Bocconi -. In questo modo le aziende hanno la possibilità di collaborare su singoli progetti mantenendo la propria autonomia e flessibilità. Questo però è solo uno dei vantaggi che

le aziende ottengono dallo stare in rete». Un sondaggio portato avanti dal ministero dello Sviluppo economico rivela che la maggior parte delle realtà produttive che ha siglato un'intesa con un partner lo ha fatto per la creazione di un marchio di rete, per la riduzione del prezzo di acquisto delle materie prime o per l'acquisizione di maggiore competitività sui mercati. Vantaggi industriali da un lato, agevolazioni fiscali dall'altro: per il solo 2011 il Governo ha stanziato 21 milioni di euro che potranno essere utilizzati dalle imprese che abbiano creato una rete, mentre per il 2012 e per il 2013 i fondi messi a disposizione sono 14 milioni per ciascun anno. «Ma la vera sfida per le reti d'impresa - conclude Soda - si gioca adesso proprio sulla formazione: la condivisione non è una cultura radicata nel nostro tessuto produttivo e per questo servono migliori competenze che accompagnino anche il processo di rilancio».

G.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serigrafia76 spegne 35 candeline

MONTECCHIO - Il 23 settembre Serigrafia 76 ha festeggiato il suo 35° anniversario. La storica azienda di Montecchio nata nel 1976 dal progetto dei fondatori Iones e Giancarlo Mammi ha ospitato nella sua sede importanti istituzioni: il sindaco di Montecchio Paolo Colli, Tristano Mussini, Presidente Cna di Reggio Emilia e Stefano Landi Presidente di Confindustria Reggio e della Landi Renzo Spa. L'evento è stato un'importante occasione per conoscere Serigrafia 76.



L'Ascom aveva proposto al Comune di utilizzare il tesoretto di decine di milioni per il bilancio 2012

Enti bilaterali, Cgil e Cna danno lo stop

«Non si possono utilizzare questi fondi per tappare i buchi del welfare»

I fondi degli enti bilaterali non possono essere utilizzati per tappare le tappe del welfare comunale. Danilo Gruppi, segretario della Cgil bolognese, e Massimo Ferrante, numero uno della Cna, tirano subito il freno all'intesa giunta comunale e Ascom che ha iniziato a prendere forma all'indomani del consiglio comunale straordinario sul tema della crisi.

Durante la seduta il presidente dell'associazione di commercianti, Enrico Postacchini, ha messo sul tavolo la possibilità di utilizzare i fondi degli enti bilaterali e il sindaco Virginio Merola ha voluto subito vederci chiaro. Ieri mattina il primo cittadino ha

convocato i vertici Ascom e si è fatto spiegare nei dettagli la proposta (subito raccolta dalla Cisl) per attutire l'impatto della manovra sulla città: usare i fondi degli enti bilaterali delle diverse categorie (industria, commercio, artigiana) per aiutare le famiglie.

Il sindacato
«L'Ascom non può espropriare» somme dei lavoratori»

I fondi sono il risultato di contributi versati ogni mese da aziende e lavoratori e usati fin qui per la formazione e il sostegno al reddito.

L'idea ora è mettere in campo questo "tesoretto", che ammonta a decine di milioni, per rendere meno gravoso il bilancio 2012 del Comune. Con Merola, assicurano Postacchini, il direttore Giancarlo Tonelli e il presidente di Fe-

deralberghi Celso De Scrilli, non si è ancora pensato a come utilizzare i fondi. «Voleva solo capire cos'era e come funzionava», ma è chiaro non può essere distribuito a pioggia. Se ci sono oneri tariffari in più, possono essere bilanciati con agevolazioni. Ci spera molto De Scrilli, numero uno degli albergatori: «Così non facciamo la tassa di soggiorno», butta lì.

La posizione della Cgil a questo proposito è categorica: i soldi degli enti bicamerali sono vincolati alle decisioni di imprese e sindacati. L'utilizzo dei fondi in questione, pertanto, fa sapere la Camera del Lavoro, non può essere deciso dall'Ascom in solitudine o con il Comune. Il denaro che finisce negli enti bilaterali viene tolto dalla busta paga dei lavoratori che però ne possono beneficiare ad esempio

per avere i rimborsi delle spese mediche. Se quelle somme vengono improvvisamente usate per tappare le falle del welfare di intere comunità, per la Cgil si apre un grosso problema. «Non si può chiedere ai dipendenti di fare solidarietà a favore di tutti gli altri». A maggior ragione, aggiunge il segretario, «i norridisco quando sento De Scrilli dire che se si fa così si evita la tassa di soggiorno».

Ad ogni modo, la Cgil ricorrendo all'Ascom che gli enti bilaterali discendono e dipendono dai contratti nazionali di lavoro, è lì che le parti concordano di destinare le somme a una serie di voci: dal rimborso per le spese mediche nel settore del commercio alle ferie stipendiate per gli operai edili, dai soldi per compensare i costi del caro-scuola a quelli per il sostegno del reddito dei lavoratori colpiti dalla crisi.

Dello stesso avviso è anche Ferrante, segretario dell'organizzazione degli artigiani che assieme a Confartigianato ge-

stisce l'Eber. «La proposta non è applicabile per due motivi molto forti: il nostro ente è totalmente contrattualizzato a livello nazionale e può erogare prestazioni aggiuntive solo per le materie e scopi definiti dalla contrattazione, come ammortizzatori sociali, as-

Gli artigiani
«Il denaro è di chi lo versa. Sarà utilizzato per gli ammortizzatori»

sistenza sanitaria, lavoro femminile - spiega - Ma soprattutto i soldi sono di chi li ha versati: le prestazioni sono erogate solo per chi aderisce all'Eber». C'è anche poi una questione politica: in questo periodo di crisi «è probabile che l'Eber sia chiamato dalla Regione a rifinanziare per una quota gli ammortizzatori in scadenza a fine anno. I soldi devono servire a quello scopo».

È chiaro che la nostra proposta presuppone che ci sia condivisione tra le associazioni e i sindacati - e la replica di Tonelli: «Noi abbiamo indicato una strada per evitare nuove tasse a famiglie e imprese, non vedo proposte alternative fatte da altri».

I fondi degli enti bilaterali Potrebbero «aiutare» il Comune. La stima: 10-15 milioni

Sui «tesoretto» delle aziende è scontro tra Ascom e Cna

Tonelli: serve coraggio. Ferrante: impossibile usarli

Quello che è successo ieri è esattamente il contrario di quello che aveva auspicato il sindaco Merola — chiudendo il consiglio straordinario sulla manovra economica — quando aveva chiesto che Comune, associazioni economiche e sindacati avessero una posizione unica sulle soluzioni per uscire dalla difficile situazione economica. In mattinata il sindaco ha avuto un lungo incontro fuori dalla sede del Comune in piazza Liber Paradisus con il presidente dell'Ascom, Enrico Postacchini, con il direttore generale Giancarlo Tonelli e con il presidente di Federalberghi, Celso De Scrilli. Oggetto dell'incontro l'approfondimento della proposta di Ascom di utilizzare il tesoretto dei fondi degli enti bilaterali delle diverse categorie (commercio, turismo e artigianato) per aiutare le famiglie e indirettamente il Comune di Bologna alle prese con i tagli di bilancio.

Secondo le stime dell'associazione di Strada Maggiore se si mettessero insieme tutti

i fondi si raggiungerebbe una cifra compresa tra i 10 e i 15 milioni di euro. Ma la proposta è stata scartata nettamente dalla Cna, è stata accolta con grande freddezza dalla Confesercenti e bocciata senz'appello dalla Cgil. Bocciature che hanno provocato la reazione dell'Ascom: «Quando abbiamo avanzato la nostra proposta — ha detto Tonelli — sapevamo quelle che erano le possibili difficoltà e obiezioni, ma in questo momento ci vuole coraggio. Siamo stati sollecitati dal Comune a dare delle idee e in questo momento non ci si può più limitare a dire dei no e a parlare dei massimi sistemi. L'alternativa è l'aumento dei costi e delle tasse per le nostre imprese. Invitiamo tutti a riflettere sulla nostra proposta».

Probabilmente qualche giorno di riflessione ci sarà ma è molto probabile che il tutto si risolva in una fumata nera. In sostanza i fondi gestiti dagli enti bilaterali e finanziati da lavoratori del settore e imprese oggi servono per la

Le posizioni



I commercianti
Ci chiedono idee: non ci si può limitare a dire no



Gli artigiani
Quei fondi sono vincolati dal nostro statuto



Il sindacato
La soluzione non passa da questa ipotesi

formazione e per garantire un minimo di ammortizzatori sociali. Si tratta in sostanza di dirottare anche con un po' di fantasia e nei limiti degli statuti, quelle risorse. «Bisognerebbe — spiegava in mattinata Tonelli — restituire quello che è stato versato negli anni per creare un abbattimento del costo della vita a favore dei dipendenti e delle famiglie». La prima reazione è stata del presidente della Confesercenti, Sergio Ferrante, che ha fatto capire che la sua associazione non ha intenzione di replicare la proposta dell'Ascom. Ancora più netta la contrarietà di Cna: «I tesoretto non ci sono — dice il numero uno dell'associazione, Massimo Ferrante — ed è bene non trattare queste questioni con superficialità. Per noi quei fondi sono impossibili da utilizzare perché secondo lo statuto vanno utilizzati solo per gli scopi a cui sono destinati: assistenza sanitaria, lavoro femminile, ammortizzatori».

Di sicuro non lascia aperte molte speranze la Cgil, il cui ok è decisivo per mettere in pratica la proposta dell'Ascom. «I commercianti — dice il segretario Danilo Gruppi — rischiano di prendere lucciole per lanterne e il Comune non deve generare illusioni. Non vorrei che le istituzioni si illudessero che la chiave della soluzione passa da quella roba lì perché non è così. Non è concepibile che per risolvere un problema di carattere generale si possano chiedere i soldi di una parte della comunità». In realtà quest'ultima è un'incomprensione perché era chiaro che i fondi sarebbe rimasti all'interno dei vari settori coinvolti (turismo, commercio, artigianato). Ma a questo punto è molto facile che la proposta dell'Ascom sia ritirata e che il ragionamento debba ricominciare dall'inizio.

Olivio Romanini
olivio.romanini@rcs.it

Mercoledì 28 Settembre 2011 Corriere di Bologna

La colletta dell'Ascom interessa al sindaco ma Cgil e Cna frenano

«I fondi degli enti bilaterali vanno solo ai lavoratori»

UN TESORETTO di decine di milioni. Sono i fondi raccolti dagli enti bilaterali di varie associazioni di categoria (commercio, industria, artigianato) da destinare ai lavoratori in forma, per esempio, di formazione e sostegno al reddito. Ma anche come sussidi anticrisi: l'Ascom, negli ultimi due anni, solo per questo ha stanziato 1,4 milioni.

E lunedì, in Comune, agli Stati generali sulla manovra del governo,

il presidente dell'Ascom, Enrico Postacchini, ha lanciato la proposta di utilizzare proprio questi fondi — versati ogni mese in parte dalle aziende, in parte dai lavoratori — per ammorbidire l'impatto dei tagli sul bilancio del Comune. Ieri, il sindaco Virginio Mero la ha convocato Postacchini, il direttore dell'Ascom Giancarlo Tonelli e il presidente di Federalberghi, Celso De Scilli. «Voleva capire meglio come può funzionare la

nostra proposta», spiega Postacchini.

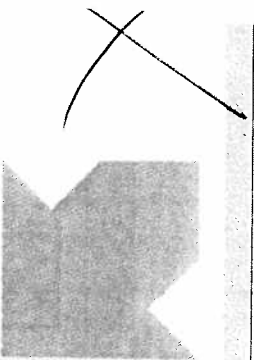
IL MOMENTO di pesante crisi richiede «azioni e strumenti straordinari da parte di tutti», spiega Postacchini. E l'utilizzo dei fondi degli enti bilaterali «può mitigare l'impatto della manovra sui lavoratori senza creare nuove tasse e inasprimento fiscale per aziende e lavoratori». Il tutto, avverte Tonelli, va però «concordato con i sindacati», che negli enti bilaterali hanno lo stesso peso delle associazioni. Quanto all'ammontare del tesoretto, secondo il direttore dell'Ascom «si può stimare in circa 10-15 milioni di euro».

Ma proprio da un sindacato, la Cgil, arriva il primo stop. Danilo Gruppi, segretario della Camera del lavoro, invita «a non prendere lucciole per lanterne». I soldi che finiscono nei fondi degli enti bilaterali vengono versati dai lavoratori, «che poi ne beneficiano ad esempio per avere rimborsi di spese mediche». Insomma, se i tagli mandano in crisi il *welfare* «non si può chiedere ai lavoratori dipendenti di fare solidarietà anche a favore di tutti gli altri. Se no finisce che pagano sempre gli stessi».

SI DICE «molto poco convinto» anche Massimo Ferrante, segretario della Cna. Che contrappone un paio di ostacoli tecnici alla proposta Ascom. Nell'artigianato, gli enti bilaterali e l'utilizzo dei fondi sono regolati «dal contratto collettivo nazionale di lavoro, quindi ogni modifica deve passare da accordi contrattuali condivisi con i sindacati». E in ogni caso, precisa Ferrante, «i soldi sono di chi li ha messi». Cioè devono essere impiegati «per prestazioni destinate solo ai lavoratori che li hanno versati, non per tutele più generali». Presto potrebbe inoltre presentarsi un altro problema. A fine anno scade l'accordo regionale sugli ammortizzatori sociali. E gli enti bilaterali, spiega Ferrante, «saranno chiamati a rifinanziare, insieme con la Regione, l'accordo sugli ammortizzatori». Tema, questo, «decisivo per la competitività del territorio e la sicurezza dei lavoratori».

Tonelli non alza i toni. Ribadisce «la necessità di un'intesa con i sindacati». E precisa che i referenti naturali dell'utilizzo dei fondi sono «lavoratori e imprese che versano il contributo. Si tratta di migliaia di persone e famiglie. Già così si dà una risposta, non completa, ma almeno indichiamo una strada. Poi altri potrebbero essere inseriti».

Luca Orsi



I protagonisti



MEROLA

Il sindaco (nella foto con l'assessore Andrea Colombo) ha avuto un colloquio con Ascom e Federberghi sugli enti bilaterali



DE SCRILLI

Celso De Scrilli, Federberghi, vuole usare il "tesoretto" delle imprese per il Welfare e scherza: «Così non serve la tassa di soggiorno»



FERRANTE

Il presidente Cna Massimo Ferrante non è disponibile al ricorso agli enti bilaterali: «Non c'è nessun tesoretto. Non schiarziamo»



L'Ascom offre un tesoretto a Merola “I nostri fondi per sostenere il welfare”

Ma Cgil e Cna sono contrarie a impegnare i risparmi di imprese e lavoratori

MARCO BETTAZI

Il “tesoretto” delle imprese per il Comune. L'offerta di Ascom, che ha proposto di dare una mano al Welfare comunale utilizzando le risorse dei cosiddetti enti bilaterali (fondi che raccolgono i versamenti di imprese e dipendenti di ciascun settore economico e che normalmente vengono utilizzati per la formazione dei dipendenti) piace al sindaco Virginio Merola. Il primo cittadino ha convocato l'associazione dei commercianti e Federberghi e ha parlato con loro a lungo, in Liber Paradisus. «Tra tutti i settori ci sono fondi per qualche decina di milioni di euro», assicurano i commercianti. Ma l'ipotesi è subito bocciata da Cna: «Una sparata», dice il leader Massimo Ferrante. Divisi i sindacati, con la Cisl entusiasta e

la Cgil contraria. Mentre i costruttori aprono un tenue spiraglio.

La giunta, che sotto la scure dei tagli è stata ieri costretta a constatare che su 180 milioni di investimenti nel 2011 sono state cantierizzate opere solo per 25 milioni (45 nel 2012 sarà peggio), dice l'assessore Luca Rizzo Nervo, ci spera. «Il sindaco ci ha chiesto informazioni» — ha spiegato Postacchini dopo l'incontro con Merola — È chiaro che quei fondi non possono essere distribuiti a pioggia, ma i soldi ci sono, basta decidere come usarli. Negli ultimi due anni abbiamo già distribuito 1,4 milioni come sussidi anti-crisi». Ci conta anche Celso De Scrilli, numero uno di Federberghi, che con una battuta spera così di «evitare la tassa di soggiorno». La strada però è in salita, perché l'uso dei fondi è possibile solo con



COMMERCIANTI

Enrico Postacchini

Azzerato il piano investimenti di Palazzo d'Accursio: 25 milioni anziché 180

l'accordo di tutti, e il via libera dei sindacati.

Cna alza le barricate: «I ragionamenti di Ascom non hanno né capo né coda» dice il leader degli artigiani Ferrante: «Tra l'altro i fondi del nostro ente bilaterale, l'Eber, non sono regionali e non possono essere utilizzati per fini diversi da quelli contrattuali». Lo stesso direttore di Eber Oscar Grenzi, scuote la testa: «I nostri soldi, circa 1,9 milioni di euro nel bolognese, sono vincolati». Postacchini si difende («Abbiamo solo indicato una strada») ma prevede la cautela anche tra i costruttori. La Cassamunaga edile, uno dei tre enti bilaterali dell'edilizia, ha un bilancio di 1,4, 5 milioni di euro di cui però solo 1,5 destinati a usi extracontrattuali. «Per il resto si tratta di 13esime, scatti di anzianità e formazione — precisa Car-

mine Preziosi, direttore dei costruttori — Diciamo che l'idea è buona ma è di difficile applicazione specie per noi». Sergio Ferrati, Confesercenti, è freddo: «Noi abbiamo un ente regionale, e comunque servirebbe l'accordo di tutti, che non mi pare ci sia». E sono divisi anche i sindacati. Favorevole la Cisl di Alessandro Albertani: «Può funzionare. Se per esempio l'Eber decide che in una zona c'è bisogno di costruire un asilo sostiene l'opera e i lavoratori che hanno versato quei soldi hanno la priorità». Secco niet invece dalla Cgil. «Stiamo prendendo lucciole per lanterne — dice il segretario Danilo Gruppi —. Quei milioni sono soldi di una parte sola, non possono essere espropriati per fini diversi da quelli stabiliti dai contratti».

AFFIDABILITA'

Undici enti locali declassati da S&P rischio nuove tasse

ROMA

La scure di Standard & Poor's si abbatte su 11 città, Province e Regioni italiane. Dopo il taglio del giudizio sul debito sovrano della scorsa settimana, l'agenzia di rating ha abbassato la sua valutazione da A+ ad A e mantenuto l'outlook negativo per la città di Bologna, la Provincia di Mantova, la Regione Marche, la Provincia di Roma, la Regione Sicilia, la Regione Emilia-Romagna, la Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, la città di Genova, la Regione Liguria, la città di Milano e la Regione Umbria.

Rivisto da stabile a negativo l'outlook della città di Torino, mentre resta invariato il rating di lungo termine ad A.

S&P ha annunciato inoltre di aver declassato il rating di lungo termine sui titoli emessi dalla Regione Umbria con scadenza al 2017, 2018 e 2019, dalla Regione Marche con scadenza al 2018 e dalla regione Sicilia con scadenza nel 2016.

Per la verità la decisione non desta particolare sorpresa perché l'agenzia di rating ha sempre detto che nel proprio modello di valutazione non è previsto che l'affidabilità degli enti locali sia superiore a quella dello Stato di riferimento. Dopo il declassamento della solidità del debito italiano è arrivato quindi inevitabile anche l'adeguamento all'affidabilità di Comuni, Regioni e Province che dipendono sostanzialmente e quasi totalmente dai trasferimenti statali.

Subito c'è stata una levata di

scudi dei sindaci e dei presidenti di Province e Regioni. Molti si sono affrettati a dire che l'abbassamento del rating è la dimostrazione del danno che le misure assunte dal governo stanno producendo agli enti locali e ai cittadini. Per i più benevoli (o più vicini alla maggioranza di governo) la causa sta nell'inevitabile ripercussione di una situazione finanziaria nazionale e internazionale particolarmente delicata. Il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, mette in guardia: l'abbassamento del rating avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul

debito dei Comuni. «Un aumento che non è però imputabile in alcun modo agli amministratori locali - osserva Napoli - bensì a scelte prese a livello nazionale».

«Il declassamento di S&P è la dimostra-

zione che ciò che diciamo è vero: l'accanimento del governo sugli enti locali non può che produrre questi risultati», puntualizza Graziano Delrio, vicepresidente Anci. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, rileva come «è urgente aprire un tavolo sia per la revisione del patto di stabilità sia per l'adozione di misure correttive al decreto governativo». «Effetti negativi potrebbero esserci solo nel caso dell'accensione di nuovi mutui. Visto però che anche le banche italiane sono state di recente declassate, il differenziale non muta», osserva l'assessore al Bilancio del Comune di Milano, Bruno Tabacchi.

